

TECNOLOGIA E INFORMAZIONE

Ai e giornalismo: come cambiano controllo e gestione dell'opinione pubblica

Barbara Carfagna



Il dibattito su intelligenza artificiale e giornalismo supera la questione tecnologica e diventa riflessione sul potere: la distinzione vero/falso è superata da quella credibile/non credibile. Il contenuto ben strutturato, a prescindere dalla veridicità o dal fatto di essere creato da umani o intelligenze artificiali produce effetti, orienta comportamenti e decisioni, e lo fa in tempi rapidissimi. La posta in gioco è il controllo del contesto cognitivo in cui si forma l'opinione pubblica, condizionato proprio dalla velocità degli algoritmi. Il Saudi Media Forum apre con una lucida affermazione di Faisal J. Abbas, giovane editore di Arab News, secondo cui i giornalisti devono ormai imparare a «scrivere per l'intelligenza artificiale oltre che per gli esseri umani»; farsi scegliere dagli algoritmi insomma con una scrittura forse meno emotiva e più precisa, chiara alle macchine, che venga subito catturata: perché è l'AI a determinare sempre più cosa viene letto, visto e condiviso. «La tecnologia corre più veloce dell'Accademia e della regolazione e proprio per questo il ruolo del giornalismo diventa più cruciale, non meno: bisogna aggiornare gli strumenti senza perdere il giudizio» aggiunge. Due appuntamenti ravvicinati (oltre al Saudi Media Forum, la conferenza internazionale ICAN 2026) hanno restituito l'immagine di un Paese che sta costruendo una strategia integrata su informazione, dati, memoria e capitale umano e che può permettersi di investire in ben 12 progetti per giovani giornalisti: bootcamp per l'innovazione, incubatori per startup media, centri di ricerca per trovare nuove strade e creare un

ecosistema proprio. Un'ambizione che colloca l'Arabia Saudita al centro del dibattito globale sulla sovranità cognitiva ma che solleva interrogativi inevitabili: in un sistema politico con storiche restrizioni alla libertà di stampa, la governance della verità rischia di scivolare dal contrasto

alla disinformazione (operata spesso da attori esterni al Regno) verso un controllo strutturale della narrazione; la tecnologia diventa uno strumento per stabilizzare la politica più che

per preservare il pluralismo. Al Saudi Media Forum, il cui titolo è «Media in a Shaping World», il nodo centrale è la crisi di fiducia. Disinformazione, polarizzazione e velocità algoritmica hanno eroso la credibilità dei media, rendendo fragile anche chi ha già completato la transizione digitale. In questo scenario, dove i flussi sono governati da piattaforme e sistemi di raccomandazione, il tempo di pubblicazione conta spesso più della verifica e la visibilità diventa una funzione matematica. Emerge il paradosso della velocità: accelerare non è

neutro e sposta il potere informativo verso chi amplifica le emozioni e arriva per primo, non verso chi è più accurato. Il giornalista palestinese Hasan Al-Mustafa ha il coraggio di lanciare un appello radicale a rallentare: pubblicare meno, verificare di più e soprattutto restituire un contesto. Le notizie decontestualizzate, lanciate con titoli mirati come proiettili, aggrava il clima senza chiarire e trasforma informazioni non elaborate in strumenti di manipolazione. Il mondo arabo si pone inoltre il problema di cosa resterà: cosa verrà trasmesso ai posteri delle nostre cronache? Per questo nel 2024 era nata Saudipedia, l'enciclopedia digitale ufficiale del Regno, potenziata oggi

con agenti artificiali. L'ambizione è selezionare cosa è culturalmente rilevante per il contesto saudita. Un'infrastruttura di conoscenza più che un archivio, pensata per fornire e tramandare versioni autorevoli della storia. Come ha spiegato il ministro dei Media Salman Al-Dossary, nell'era digitale «chi non racconta sé stesso viene raccontato dagli altri». Ma chi definisce l'autorevolezza? A differenza dei modelli aperti e conflittuali dell'ecosistema occidentale come Wikipedia, Saudipedia è una piattaforma statale che rischia l'omissione selettiva, operata magari proprio dagli agenti artificiali autonomi. Dietro Saudipedia opera la Saudi Data and AI Authority, SDAIA, che fornisce l'infrastruttura tecnologica e stabilisce le linee guida etiche e operative per l'uso dell'AI nei media, in partnership con il Ministero dell'Informazione. Nel Forum viene infranto anche un altro tabù: quello del ruolo degli Ambasciatori e la Diplomazia. Nati come corpi politici che incarnavano silenziosamente il loro Paese in totale discrezione, senza mai apparire o comunicare quando il potere era nelle stanze e non nei media, rivendicano oggi apertamente un cambio di paradigma; secondo l'Ambasciatore spagnolo Carbjosa Sanchez i media rafforzano il soft power degli Stati e sono ormai attori geopolitici a pieno titolo: la diplomazia insomma non è più separabile dalla gestione della presenza mediatica. Secondo l'Ambasciatore sudafricano Magabe tra i ruoli di Ambasciatore e giornalista ci vuole più rispetto reciproco e dialogo costante. Il che cambia però le carte in tavola anche sul mestiere del giornalista, che nasce per catturare la realtà e non per adattarla al bene della sua Nazione di appartenenza. La

comunicazione insomma oggi va gestita come infrastruttura strategica, come l'energia o i dati. Anche il portavoce istituzionale non è più una figura reattiva in momenti di crisi ma un regista della narrazione, chiamato a costruire contesto, lanciare contronarrazioni (presto verranno scritte anche da AI generativa e spammate da agenti AI nei social) che anticipano le proteste con sentiment analysis e modelli predittivi.

Ad ICAN 2026 il ministro dell'Istruzione Yousef Al-Benyan ha sintetizzato l'approccio saudita: la leadership nell'AI non si ottiene importando modelli, ma costruendo menti. È la stessa logica che anima Misk City, la Mohammed bin Salman Nonprofit City promossa dalla MiSK Foundation, pensata come ecosistema no-profit per la creatività delle nuove generazioni, integrando scuole, università, centri di ricerca e incubatori. La creatività, infatti, non si assorbe nelle Università straniere assieme alle competenze nelle materie STEM e deve essere orientata al contesto culturale. Insomma, mentre governi e piattaforme competono per dire la storia

giusta, al momento giusto, al pubblico giusto, una parte del giornalismo rivendica il diritto di sottrarsi alla tirannia della velocità imposta dagli algoritmi che finisce per favorire la comunicazione istituzionale al posto della critica e l'analisi. Nel loro insieme, Saudi Media Forum, ICAN 2026 e Misk City raccontano una trasformazione profonda: l'AI si allontana dall'essere percepita come tecnologia abilitante e diventa terreno di scontro tra sovranità, libertà, sicurezza, memoria e fiducia. Resta aperta la domanda che riguarda

anche l'Europa: come governare la verità

nell'era degli algoritmi senza trasformare la governance in controllo, e soprattutto come rallentare senza scomparire dai flussi che oggi decidono ciò che conta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA